

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

I COLONI DELL' ISOLA DI TREMITI.

Pochi giorni addietro si vedeva nella gran sala di udienza del ministero dell' Interno una povera donna della plebe, consumata dal dolore e dagli anni, scarna, lacera, scapigliata e discinta, con uno straccio nero sulle spalle ed un altro sul capo. L'infelice veniva come sorretta da una pietosa popolana, anch' essa miseramente vestita di bruno, ma giovane e bella, se non che la rendeva più cara la palidezzezza del volto e due grandi occhi neri e malinconici suffusi di lagrime, e la chioma corvina e fluente sulle spalle. Le due popolane premurosamente chiedevano del ministro con un accento ch' esprimeva il lungo affanno da cui erano oppresse, e il ministro, cui giunse la lor voce, disse a quei che lo circondavano, che lasciassero avvicinare a lui le due infelici, le quali non si tosto gli furono innanzi, gli caddero ai piedi, e la più giovane piangendo e singhiozzando, appena poté profferire le parole: *aiutateci Eccellenza, o noi siam morte*, e svenne per terra! I circostanti se ne commossero e le prodigarono ogni soccorso, finchè riavuta da quello smarrimento, poté cavarsi dal petto una carta.

Era una lettera che diceva così,

Mia buona Angela — Sono due ore dopo la mezza notte. Ho passato una giornata orribile in un' angoscia veramente disperata presso il letto di mio fratello Antonio, che dopo dieci giorni di malattia è spirato senza che alcuno l' aiutasse con qualche conforto. Il prete dell' isola era pure lontano, perchè fuggito nell' ultimo tumulto, sicchè gli è mancata fin la voce della religione nel momento supremo che rendeva l' anima a Dio. Tutti ci hanno abbandonati: qui si vive come le fiere. Ah! se potrò ricalcar la terra di Napoli,

vendicherò me e mio fratello, e scannerò l' ispettore di Polizia C. che mi ha ridotto in questo misero stato. Che dirà la povera madre? baciala e ribaciala, e consolata, se è possibile, come io bacio te le mille volte e i figli miei. Poveri figli! Addio. Tuo affettuoso marito *Carmine*.

Questa lettera svela una storia dolorosa, una storia di abusi, di soperchierie, di violenze e d' ingiustizie: questa lettera è come il quadro fedele de' metodi e delle arti infami che si tenevano dal vecchio dispotismo dei satelliti carrettiani, per opprimere chi si opponeva alle loro voglie. Insomma questa lettera, se non l' avete ancora compresa, ci fa sapere, che Antonio e Carmine erano fratelli, custodi gelosi dell' onore della bella popolana Angela, della quale essendosi acceso di amore l' ispettore di Potizia C. e trovando resistenza in essi per isfogar le sue libidini, avea fatto relegare entrambi nell' isola di Tremiti, affinchè in tal modo restasse solo libero padrone del campo. Niuna accusa, niuna condanna, niuna formalità di giudizio si era tenuta per quegli sventurati fratelli, da sei anni strappati alle loro famiglie, da sei anni balestrati in una terra bagnata dalle lagrime di settecento infelici, che senza alcuna sentenza di giudici o di tribunali sono sequestrati lì dal consorzio degli uomini, e vivono di stenti e di amarezze. Al Delcarretto era bastato il pretesto di volere smorbare la nostra città dai ladri e dai borsaiuoli che l' infestavano, perchè subito ottenesse facoltà di disporre di molte migliaia di ducati, e così si effettuasse un sistema di colonizzazione nel breve territorio delle isole di Tremiti. Ma quello non era altro che un pretesto per rubar danari al paese, per far man bassa su tutti, e nulla più che un pretesto. E quando gli uo-

mini della vecchia polizia voleano torsi d' attorno qualche molestia o impedimento alle loro sfrenatezze, subito pensavano all' isola di Tremiti, ed il rimedio era bello e trovato.

Ma dal momento che la costituzione è venuta e si è stabilita tra noi; dal momento in che un nuovo ordine di cose è stato proclamato, e la personalità è stata garantita a tutti che cosa han fatto i ministri per correggere gli abusi e le esorbitanze della vecchia polizia, massime a riguardo de' poveri coloni dell' isola di Tremiti? Niente per Dio! niente! Eppure ne' primi giorni del nostro rinnovamento politico le grazie della munificenza sovrana consolarono i condannati di tutte le prigioni e quasi per tutti si ebbe indulgenza, e molti che doveano ancora aspettar lungo tempo, rividero i volti desiati della madre o de' figli e ritornarono alle gioie delle loro famiglie. Eppure tutti legalmente pativano quelle pene. Soltanto furono esclusi i coloni di Tremiti dai benefizii sovrani, perchè i ministri continuano a volerli obliare! Tutti i giorni per le scale, per le stanze de' ripartimenti del ministero, noi vediamo aggirarsi una turba di povere donne. Ve ne ha di giovani, di vecchie, di mezza età. Piangono, pregano, supplicano, si raccomandano, perchè riavessero i figli, i mariti, i fratelli iniquamente, arbitrariamente, illegalmente cacciati e mantenuti dalla prepotenza de' poliziotti sull' isola di Tremiti, e niuno le ascolta, niuno rivolge loro una parola di conforto che almeno le facessero sperare! *Ah! mio Dio (esclamava una di queste sventurate) mio marito è morto di dolore senza vedere il figlio! ed io così stanca come sono, nol vedrò più il povero figlio mio! io pure morirò!* A vederle queste infelici ti senti stringere il cuore, ti senti commuovere di tenerezza e quasi forzato al pianto ed alla indignazione per tanta ingiustizia.

Spesso l'Intendente, il Comandante e l'Ispettore dell' isola riferiscono al ministero sulla buona condotta di parecchi coloni, e reclamano con reiterati rapporti la libertà degli stessi. Tempo perduto! Si continua a tal modo questa opera infame della vecchia polizia, opera d'ingiustizia e d'oppressione, per la quale lo stato spende ben venticinquemila ducati all' anno! Venticinquemila ducati in mezzo a tante angustie di finanza! per un barbaro arbitrio della polizia! per conculcar le leggi e l' umanità! per seviziar senza buone ragioni

coloro che videro assalite le loro donne dagli impeti bestiali de' poliziotti, i quali per giunta li balestrarono come in esiglio perpetuo sopra quelle isole!

Come risponderà il Ministero alle Camere di questa enorme spesa di venticinquemila ducati all' anno? Come si giustificherà di questo modo arbitrario di detenere su di un' isola a modo di bestie e senza condanna o sentenza di tribunali settecento individui, tutti barbaramente spogliati della libertà, molti della libertà e dell' onore? Se la Costituzione non è un sogno, se ella non è un' ironia, certo le Camere prenderanno in seria considerazione questi fatti, e siam certi che tosto daran fuori gli opportuni provvedimenti. Guai se si vedranno dimenticati questi vitali interessi della libertà de' cittadini, segno è allora che il vecchio sistema di dispotismo vige ancora.

RAGIONIAMO!

A tutti è noto come il sig. Guizot innanzi al parlamento francese proclamasse gl' Italiani non ancor maturi per la monarchia costituzionale, mentre quasi nel medesimo momento Ferdinando re dava una promessa di costituzione ai Napoletani. Ma non è noto a tutti che molte scimmie adoratrici di Guizot non si son persuase ancora che egli era un cattivo astrologo, un astrologo che non ha saputo prevedere quel che a lui stesso è accaduto, e seguitano a ripetere pappagallescamente quelle parole facendovi un piccolo commentario: « Avete veduto? essi dicono: Non aveva ragione Monzù Guizot? I principi d' Italia han voluto concedere delle costituzioni: or che ne è avvenuto? Si è mostrato ad evidenza che non eravamo maturi per la libertà costituzionale.

Io non sa dar torto pienamente a chi parla così; ma mi permetterò di domandare a costoro chi è che doveva darci cotesta maturità. Se siete voi stessi, cime d' uomini di stato, diteci, di grazia, che cosa avete fatto per maturarci? Voi ci avete ogni di più abbruttiti col reprimere la stampa, la parola, il pensiero! Voi forzandoci ad essere vostri corruttori, ci avete preparato la via ad esser corrotti alla prima occasione. Voi coi soprusi, colle prepotenze, colle soverchie, colle angherie, ci avete avviliti, ammi-

seriti, annichilati. Voi coi furti, colle concusioni, coll'uso de' raggiri più svergognati, ci avete dato lo spettacolo di uomini saliti ad alti gradi ed investiti del potere mercè i più bassi e più infami mezzi. Voi insomma avete fatto quanto era possibile fare, perchè fossimo schiavi, malvagi, immorali e ignoranti, ed ora voi stessi avete la sfrontata audacia di dirci che non eravamo maturi! E non è questo un rimproverare in noi quel che è opera vostra?

Ma questa maturità che sotto il vostro governo non avremmo mai potuto acquistare, non tarderemo ad acquistarla sotto liberi reggimenti. E non vediamo già come per incanto nei ministeri italiani sorgere qualche ottimo ministro, nei parlamenti italiani molti ottimi oratori e pubblicisti? E non è una meraviglia il vedere quanti ottimi giornali politici conta già l'Italia? In qual palestra oratoria, in qual politico ginnasio, in quale scuola s'addestrarono costoro? Se parte alcuna ebbero in ciò quei che per lo addietro ressero il freno di queste infelici contrade, vi dirò io qual fosse questa parte. Essi perseguitarono gli uomini d'ingegno, gli esiliarono o li costrinsero ad esulare, e con ciò fecer sì che viepiù s'istruissero presso le straniere nazioni nelle materie politiche, colla speranza di essere un giorno utili alla patria.

Del resto, maturi o non maturi che siano gl'Italiani, io mi contenterò di contrapporre all'avventata sentenza del Guizot un più ragionato parlare del suo emulo, di lord Palmerston. Costui diceva nella Camera de' Comuni, il dì 14 marzo 1844: Per me io credo che tutte le nazioni son fatte pel governo « costituzionale. E se qualche nazione nol « fosse, l'unico mezzo di rendervela atta è « di darle una costituzione. In fatti, se per « avere un brevetto di capacità a esser retto « costituzionalmente bisognasse attendere che « cotesto brevetto fosse rilasciato dai nemici « delle costituzioni popolari, ben lungo tempo dovrebbe un popolo attendere. »

AVVENIMENTO

Ci pervengono da buonissima fonte le seguenti notizie sull'assassinio fatto in persona del deputato Costabile Carducci; e poichè ieri veniva dalla Camera interpellato il ministero su

tale infausto avvenimento, ed il ministero rispondeva averne chiesto stretto conto; e poichè qualche volta noi siamo da più del ministero, così ci affrettiamo riportare i particolari di questo avvenimento riguardante un uomo che non ha curato nè famiglia, nè fortuna, nè vita ed ha indefessamente lavorato notte e dì per la causa della libertà per esserne in compenso assassinato.

» Il dì 4 luglio corrente alle ore 10 a. m. nella Marinella di Acquafredda, in Provincia di Basilicata, situata fra Maratea e Sapri, discesero da picciol battello guidato da 5 marinai della marina di Ajeta il Colonnello e Deputato signor Costabile Carducci, Pasquale Lamberti, ed un tal Ginnari di Maratea, tutti diretti per Napoli, ove non avevano potuto recarsi per terra, a causa della occupazione di Campotenese fatta dalla truppa di Lanza. Una forte corrente di ponente che rompeva violentemente contro gli scogli di Cortolano e dello Scielandro li costringeva a quel momentaneo sbarco.

» Postisi tutti a desinare su quel lido, ed accortisi che molti naturali di Acquafredda, paese di non più che 400 anime, li guardavano con diffidenza, il Carducci pregò lo Ginnari, come conosciuto nel luogo, a rassicurarli che non avessero temuto di male alcuno, ed il Ginnari adempì a quell'incarico annunciando a quella buona gente che guardava da sopra alle alture, di starsi sicura, giacchè non trattavasi che del deputato Carducci, il quale recavasi alle Camere legislative, nè era sbarcato colà che per aspettare la calma del mare in agitazione, e quindi rimbarcarsi e dirigersi verso Napoli per la via di Sala. A questo parlare tutti ritiraronsi.

» Per mera sventura, trovavasi ad abitare sull'altura di una di quelle rupi che immediatamente sovrastano al lido un troppo famoso uomo, prete apostata, il quale nel 1806 bagnossi le mani nel sangue de' suoi propri concittadini, fuggì poscia in Sicilia, ove esercitò un nobile ufficio. Questi, saputo quali fossero quei personaggi, spedì tosto alla vicina Sapri persona per chiamare tutti i suoi nipoti ed altri aderenti, e riunitisi verso le sei pomeridiane andarono nel luogo ove il Carducci seguiva a rimanere. In quel punto erasi il mare alquanto rabbonito e la comitiva stava per imbarcarsi, quando furono loro tirate contro delle fucilate le quali uccisero un marinaio ed altro ne feri-

rono, Ginnari fuggì verso Maratea, Carducci precipitossi dalla barca e Lamberti riparò dietro alquanti scogli: seguì nuova scarica, e Carducci fu ferito nel braccio dritto, senza però fratturarsi l'osso. Aggrediti subito da quella masnada e tosto legati, furono per ordine dell'assalitore trasportati in un trappeto, e dati in custodia, una con porzione de' marinai che non poterono fuggire. Curarono il braccio al Carducci, e s'impresero del bagaglio di entrambi, non che di ducati 17, 000 in fedi, e ducati 226, 40 in contanti che il Carducci portava seco, e di molte carte.

Verso le ore tre della notte il Carducci fu tratto da quel luogo e menato altrove, il Lamberti con qualche marinaio fu rimasto colà, e dato in custodia ad un paio di armati, col l'ordine che se mai fossero venute persone per salvarli le avessero senz'altro sgozzate. Lo Ginnari intanto corse a Maratea, diede subito parte a quel Regio Giudice dell'accaduto, e questi il giorno 5 luglio di buon mattino corse sopraluogo, fece sciogliere il Lamberti e taluni marinai che erano con lui e liberi li mandò via; poscia chiese nuove del Deputato Carducci, non potè averne alcuna, *come neppure dell'aggressore*, e solo seppe vagamente che quest'ultimo lo aveva menato per entro la montagna, e condotto a Lagonegro per quindi menarlo in Napoli.

Saputosi in Sapri il fatto, si spedì un corriere a Lagonegro, e venutosi a conoscenza che il Carducci non era passato per colà, quella brava Guardia Nazionale avendo alla testa il suo ottimo Capitano Giovanni Gallotti, si pose tutta in armi sia per liberare il proprio Colonnello, sia per garentire la individuale libertà di un cittadino manomessa dalla ingiustizia e dalla forza brutale di un uomo, da una masnada senza autorità, e senz'ordine alcuno del legittimo potere. E la guardia de' paesi vicini fece altrettanto ma furono tutti tenuti a bada da mille voci contraddittorie fatte spargere.

Il Carducci intanto menato la notte stessa del dì in cui fu catturato alla Fontana della Spina, fu ivi per mandato del Peluso pugnato da un armajuolo di Sapri, ed il sicario si fece tosto partire con la posta per Napoli con lettera annunziatrice dell'accaduto, e richieditrice di protezione contro la legittima insistenza che avrebbe potuto fare la Guardia Nazionale allorchè avesse saputo il fatto.

Un vapore dello Stato non tardò di giungere nel porto di Sapri nelle ore pomeridiane del dì 8 luglio, recando con se, tra gli altri, l'uccisore che fu uno de' primi a sbarcare.

Si vuole pure che ad insinuazione di costui la Guardia Nazionale di Sapri sia stata disarmata e rimesso in autorità l'antico capo Urbano, nipote dell'autore della morte del Carducci e messi negli arresti sul vapore molti degni cittadini, fra quali lo stesso Cap. Gallotti. Questi furono liberati il dì appresso dietro le giuste commendatizie del Vescovo di Policastro, nemico implacabile degl'immorali e delle superchierie, e la sera del 7 luglio s'imbarcarono gli effetti del Carducci e gli uccisori di costui, i quali godono impunità per l'assassinio commesso.

Il cadavere del Carducci rinvenuto fu osservato dal giudice di Maratea a quanto dicesi, il quale ne ha fatto fare il riconoscimento e ne ha assodata la pruova generica.

LASCIATE IL MONDO COME È

Oh benedetto comunismo, tu sei l'ancora di speranza dell'abbattuto assolutismo; te guarda speranzoso l'esule Re di Francia, in te spera la caduta potenza austriaca, e chiama come ausiliario il Russo che aspetta il sovvertimento sociale onde scendere a far da despota in Europa, ed in te si affida pure qualche volta il Ministero di Napoli. E ciò diciamo in quanto lascia vivere a propria discrezione in ogni Provincia un'orda di predatori delle altrui sostanze, di comunisti i quali facendosi scudo di una bianca bandiera, impunemente devastano le proprietà, la fanno da padroni, ne v'è paura che vengano contrariati, perchè il magico vessillo li garentisce. Per esempio in Sanza distretto di Sala evvi un vistoso bosco di cetri e castagni; anni or sono furono offerti per il taglio di detto bosco ducati 90: 000, ora taluni dei cittadini devastano a lor piacere quel bosco a danno pubblico, ed il Governo che cosa fa? nulla perchè ha compassione dei poveri. E dite poi che non è umanitario!

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo